

ARLECCHINO servitore di due padroni



“

Oh bella! Ghe n'è tanti che cerca un padron, e mi ghe n'ho trovà do. Come diavol oia da far? Tutti do no li posso servir. No? E perché no?”

Da *“Il servitore di due Padroni”*, Carlo Goldoni

Adattato e diretto da Sandra Bertuzzi

Allestimento scenografico di Federico Zuntini

Costumi “Atelier Fantateatro”

“Il servitore di due padroni”, meglio noto come “Arlecchino servitore di due padroni”, è una celebre commedia di Carlo Goldoni, scritta dall'autore veneto nel 1745.

In piena sintonia con la tradizione della Commedia dell'Arte, Goldoni scrisse l'opera in forma di canovaccio in funzione di Antonio Sacco, il quale, secondo l'usanza del tempo, recitava improvvisando. Con successive riscritture, l'opera si dotò di un copione steso per intero, così come voleva la graduale riforma del suo autore.

L'AUTORE

Carlo Osvaldo Goldoni nasce a Venezia il 25 febbraio 1707, durante gli ultimi giorni del carnevale. Già da bambino dimostra una predilezione per la letteratura degli autori comici e una passione maniacale per il teatro, tanto che all'età di nove anni abbozza una piccola sceneggiatura per una commedia teatrale. I genitori capiscono le esigenze del figlio, prendendo la decisione di assecondarne le predilezioni. Sulla spinta della madre però Goldoni diventa avvocato veneziano, entrando nell'ordine forense della Serenissima. Goldoni continua però a scrivere per il teatro e, la sera del 25 novembre 1734 sul palcoscenico del Teatro San Samuele, viene rappresentata l'opera intitolata "Belisario", il suo primo vero successo teatrale. Nel frattempo segue la compagnia teatrale Imer, nelle sue rappresentazioni a Padova, Udine, Venezia e Genova, dove conosce e s'innamora di Nicoletta Connio, ragazza di 19 anni che sposa il 23 agosto 1736. Nel 1738 compone la prima commedia che dà l'avvio al rinnovamento radicale per il teatro comico italiano, "Il Momolo Cortesan" e gli viene affidata la direzione del teatro d'opera del San Giovanni Crisostomo, incarico che ricoprirà fino all'anno 1741. Grazie alle sue geniali deduzioni Goldoni conquista prestigiosi traguardi. Nel 1743 scrive "La donna di garbo", la prima opera a essere scritta in tutte le sue parti. Nel 1745 Goldoni dà alla luce la più straordinaria commedia teatrale, dal titolo "Il Servitore di Due Padroni" e decide di abbandonare il mestiere di avvocato, per dedicarsi interamente all'attività di poeta comico. Dall'anno 1748 al 1753 Carlo Goldoni è commediografo del teatro Sant'Angelo e della compagnia teatrale Madebach. I consensi unanimi del pubblico rivolti a Goldoni portano in coda un'inevitabile reazione d'invidia degli altri ambienti teatrali. Alla ripresa della stagione artistica va in scena la commedia Goldoniana chiamata "Vedova": Pietro Chiari (un nuovo autore teatrale) roso dall'invidia, rappresenta un'opera chiamata "Scuole Delle Vedove", una velenosa parodia rivolta alle commedie di Goldoni; quest'ultimo punto nel vivo si difende facendo stampare dei manifesti di chiarificazione. Il tribunale dell'inquisizione impone la sospensione di ambedue le commedie dando inizio alla censura teatrale a Venezia. La censura non ferma l'ascesa di Goldoni: il capolavoro degli anni fra il 1750 e il 1753, che è anche l'opera più celebre di Carlo Goldoni, è "La locandiera". In questo periodo i rapporti tra Goldoni e Madebach si guastano, mettendo fine alla loro collaborazione. Goldoni trova una nuova sistemazione al teatro San Luca di Venezia, mentre il Madebach si accorda con il Chiari, nemico dichiarato di Goldoni. Nei primi cinque anni al San Luca Goldoni ottiene grande successo nel filone delle commedie in versi veneziani, con le opere più rappresentative, intitolate "Le Massere" e "Campiello". Nel 1756 a Parma riceve il diploma di "Poeta" con una pensione annua di tremila lire. Le sue opere si stampano e si rappresentano ormai in varie città d'Italia. Carlo Goldoni lascia Venezia per andare a Roma (tra il 1758 e il 1759), rientra poi in laguna per lasciarla e trasferirsi a Bologna, dove scrive "Gl'innamorati", segno di una netta ripresa e l'avvio della sua più grande stagione creativa. Dal 1760 al 1762 si recitano al San Luca di Venezia commedie come "I Rusteghi", "La Casa Nova", la "Trilogia della Villeggiatura", "Sior Todero Brontolon" e "Le Baruffe Chiozzotte". Nell'aprile del 1762 lascia Venezia e si trasferisce a Parigi, insieme alla moglie e al nipote Antonio, per divenire autore della "Commedie Italiane", rimanendone deluso per la poca considerazione del teatro italiano e delle sue riforme. Nel 1765, per interesse della Delfina, gli viene affidato l'incarico di maestro di lingua italiana della principessa Adelaide, figlia di Luigi XV; Goldoni lascia quindi la "Commedie Italiane" stabilendosi a Versailles. Torna a Parigi nel 1769 con una pensione annua; nella capitale francese si lascia attrarre nuovamente dal teatro, cimentandosi in francese con commedie di carattere. Sono gli ultimi lampi di Goldoni che diventa cieco all'occhio sinistro, ammalato e in condizioni economiche non sempre facili. La rivoluzione francese lo tocca da vicino privandolo della pensione di corte: dopo pochi mesi trascorsi fra malattia e miseria, Carlo Goldoni muore il 6 febbraio 1793, non facendo più ritorno nella sua amata Venezia.

TRAMA DELLO SPETTACOLO

La commedia si apre a Venezia in casa di Pantalone de' Bisognosi, anziano mercante che sta assistendo alla promessa di matrimonio tra sua figlia, Clarice, e Silvio, figlio del Dottore Lombardi. I due sono innamorati ed è una fortuna che possano promettersi, dato che Federigo Rasponi, un torinese cui Clarice era destinata, è morto in una lite a causa della sorella di lui, Beatrice. Alla promessa assistono Smeraldina, giovane serva di Clarice e Brighella, locandiere veneziano che fa da testimone. Inaspettatamente, nella scena irrompe Arlecchino, un giovane servo venuto per annunciare il suo padrone: si tratta proprio di Federigo Rasponi, venuto a Venezia per incontrare la sua futura sposa e per chiarire gli affari sulla dote della ragazza. In realtà, colui che si presenta in casa degli allibiti personaggi è Beatrice Rasponi, sorella del defunto, travestita da uomo per poter andare in cerca di Florindo Aretusi, suo amante fuggito a Venezia in seguito al colpo mortale inferto di sua mano proprio a Federigo. Brighella riconosce Beatrice ma non svela l'inganno dinanzi ai presenti e, anzi, sta al gioco facendosi da garante per assicurare tutti che lo sconosciuto che si trovano di fronte sia proprio Federigo Rasponi. Neanche Arlecchino sa nulla della vera identità del suo padrone. Il suo unico obiettivo è riempire la pancia, essendo perennemente tormentato dalla fame e dall'ingordigia. Non soddisfatto del trattamento di Beatrice, che trascura gli orari del pranzo e lo lascia spesso da solo, per uno scherzo del destino si trova a servire un altro padrone, che si rivela essere Florindo Aretusi sotto il falso nome di Orazio Ardenti. Beatrice e Florindo sono vittime delle bugie, dell'ingordigia e della scaltrezza dell'abile servitore e si ritrovano alloggiati nella locanda di Brighella in cerca l'uno dell'altro. Per svincolarsi da situazioni critiche, Arlecchino non fa altro che creare guai. Per non farsi scoprire, addossa tutte le responsabilità sul fantomatico Pasquale, servo che in realtà non esiste. Anche quando Beatrice e Florindo si rincontreranno, Florindo crederà che il servitore di Beatrice sia Pasquale e viceversa. La finzione di Arlecchino arriva al culmine quando scambia il contenuto di due bauli, uno di Beatrice e l'altro di Florindo. Il servitore deve giustificare a Beatrice come mai sia entrato in possesso di lettere che appartengono a Florindo. A quest'ultimo, viceversa, Arlecchino deve spiegare perché ha con sé un ritratto di proprietà di Beatrice. La scusa che Arlecchino racconta ad entrambi è quella di avere ereditato questi oggetti da un precedente padrone defunto. Quando la situazione sembra irrimediabile, e Beatrice e Florindo minacciano di suicidarsi convinti che i rispettivi amanti siano morti, ma Arlecchino riesce a risolvere ogni cosa. I due padroni innamorati si ritrovano per caso e sono condotti a nozze, Clarice e Silvio con le rispettive famiglie si riappacificano, e non appena viene svelato l'inganno di Beatrice, Arlecchino e Smeraldina ottengono il permesso di sposarsi.

FORSE NON TUTTI SANNO CHE

Goldoni vuole sottolineare i comportamenti della borghesia, classe emergente nell'epoca settecentesca, ma anche le capacità di adattarsi e la scaltrezza di chi riesce sempre a cavarsela. Emerge inoltre la distanza tra i giovani e vecchi. Si può notare osservando Pantalone e Clarice: il primo vorrebbe che la figlia sposasse Federigo Rasponi per l'impegno preso, per il nome e l'onore della famiglia e per gli affari già intavolati in merito alla dote, mentre Clarice si vorrebbe ribellare alle decisioni del padre, perché il suo desiderio è sposare Silvio di cui è innamorata. Infine Goldoni mette in risalto la figura femminile e la sua emancipazione, con una visione perspicace e anche illuminista della donna, in un secolo di grandi cambiamenti come il Settecento. Beatrice, ad esempio, è una donna intraprendente e indipendente: scappa di casa travestita da uomo per cercare il suo amore, ottenendo così rispetto da una comunità che ancora non dà libertà a quello che è considerato il sesso debole. "Il servitore di due padroni" è ancora fortemente legato alla Commedia dell'Arte ma al tempo stesso rappresenta il radicale passaggio dal canovaccio al testo scritto attuata da Goldoni all'interno della sua poetica.

CURIOSITÀ

Il personaggio di Truffaldino deriva dalla maschera della Commedia dell'Arte chiamata Arlecchino, che il regista Giorgio Strehler decise di recuperare. Il 24 luglio 1947 così debuttò al Piccolo Teatro di Milano "Arlecchino servitore di due padroni". Il cambio del titolo venne fatto da Strehler in funzione della tournée internazionale che lo spettacolo di lì a poco avrebbe intrapreso sapendo che il nome di Arlecchino, data la sua notorietà, avrebbe richiamato più pubblico che non con il titolo originario di Goldoni. Lo spettacolo venne pensato a chiusura della stagione, mai immaginando che avrebbe avuto una vita più longeva di quella del suo regista creatore. Le diverse edizioni dello spettacolo cadenzarono per 50 anni le stagioni del Piccolo Teatro di Milano, e tuttora è lo spettacolo che più di ogni altro porta nel mondo i gesti del Teatro Italiano. Tra le varie edizioni si ricordano: La prima storica edizione con Marcello Moretti, Franco Parenti e Checco Rissone. L'edizione di Villa Litta, con Ferruccio Soleri, giocata all'aperto e contrappuntata da piccoli fuoricena di vita dei comici intorno al palco. L'edizione dell'Addio, che doveva essere un saluto all'Arlecchino e fu giocata tutta su tinte più malinconiche; riportò sul palco di Arlecchino gli antichi attori di vecchie edizioni dello spettacolo: Giulia Lazzarini, Enzo Tarascio, Gianfranco Mauri, Narcisa Bonati, Giancarlo Dettori e con Andrea Jonasson. L'edizione del Buongiorno, con i giovani attori usciti dalla Scuola del Piccolo Teatro, un'edizione particolarmente vivace e folle, in cui l'Arlecchino Soleri sarà circondato da diverse compagnie che si alternano in un gioco di gioia o rivalità surreale. Infine l'edizione del cinquantenario, l'ultima curata da Strehler, con una distribuzione di attori tra passato e futuro, formula che tuttora tiene in forze questo antico gioco di Teatro. Lo spettacolo ebbe e ha tuttora un enorme successo, tanto da andare in tournée in tutto il mondo, dall'America latina alla Cina, ed essere presentato, nel corso degli anni, ad importanti manifestazioni culturali come il Festival di Edimburgo. L'Arlecchino strehleriano è sorprendentemente agile, buffonesco, incastonato in un palco metateatrale intorno e dentro al quale agiscono i vari personaggi. Sul proscenio, una fila di candele che vengono accese all'inizio della rappresentazione e spente al suo termine fanno da filo conduttore tra il teatro moderno e la perduta tradizione della commedia dell'arte, cui i diversi allestimenti di Strehler guardano con nostalgica e sempre rinnovata passione.

A FANTATEATRO

Fantateatro rispetta come sempre fedelmente gli intenti e lo stile dell'opera, adattando il linguaggio per un pubblico giovane, in modo da appassionare i ragazzi alla storia che più di tutte rappresenta i gesti del Teatro italiano nel mondo.

FANTATEATRO CONSIGLIA

La compagnia consiglia la visione del DVD "Arlecchino servitore di due padroni", edizione per la televisione dello storico spettacolo di Strehler con la regia televisiva di Carlo Battistoni.

Fanta
TEATRO

music
ALTO

www.fantateatro.it
info@fantateatro.it